

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 18-05-2017

NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	18/05/2017	15	Incendio, paura in ospedale <i>Redazione</i>	2
AVVENIRE	18/05/2017	2	Lettere - Utilissimo il servizio civile obbligatorio <i>Posta Dai Lettori</i>	3
AVVENIRE	18/05/2017	3	L'agricoltura familiare una risorsa per il clima <i>Leonardo Becchetti</i>	4
AVVENIRE	18/05/2017	9	Guardia Costiera, il grande occhio <i>Luca Liverani</i>	5
AVVENIRE	18/05/2017	12	Incendio all'ospedale In salvo 16 pazienti <i>Redazione</i>	7
AVVENIRE	18/05/2017	21	La preghiera con i parenti delle vittime di Rigopiano <i>Chiara Gabrielli</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	18/05/2017	21	Hayden in bicicletta travolto da un'auto Il pilota Honda è grave <i>Alessio Ribaudò</i>	9
FAMIGLIA CRISTIANA	18/05/2017	32	Bruciate vive? Erano Rom... <i>Redazione</i>	10
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	18/05/2017	10	C'è il traghetto naufragato non attracciamo più a Bari <i>Redazione</i>	12
GIORNALE	18/05/2017	18	Incendio nella notte in ospedale Gli infermieri evacuano i pazienti <i>Redazione</i>	13
GIORNALE D'ITALIA	18/05/2017	6	Servizio giardini, scatta l'allarme <i>Redazione</i>	14
LIBERO	18/05/2017	15	Dopo una vita a 300 all'ora è grave cadendo in bicicletta <i>Michele Tommaso Mazzeo Lorenzini</i>	15
NOTIZIA GIORNALE	18/05/2017	10	Rogo in ospedale a Siracusa Intossicati malati e infermieri <i>Raffaella Guadagno</i>	16
OSSERVATORE ROMANO	18/05/2017	7	Il prete che sfida i narcotrafficanti <i>Redazione</i>	17
REPUBBLICA	18/05/2017	18	Minacce a cronista, Ordine e Fnsi parte civile <i>Enrico Bellavia</i>	19
SECOLO XIX	18/05/2017	7	Il capitano delle carte fasulle Pagherò io per Woodcock <i>Redazione</i>	20
STAMPA	18/05/2017	63	Che fare del weekend - Cede l'anticiclone, ondata di temporali Diventa più fresco e domenica rasserena <i>Daniele Cat Berro</i>	21
PANORAMA	18/05/2017	50	Quei taxi senza frontiere nel mirino dei giudici <i>Carmelo Abbate</i>	22
TEMPI	18/05/2017	5	Come si fa a sperare che un'emergenza di carità divenga un diritto? <i>Di Luigi Amicone</i>	24
omniroma.it	17/05/2017	1	SERVIZIO CIVILE, PER ISTITUZIONE PREVISTI 1.6MLN PER 2017-2019 <i>Redazione</i>	26

SIRACUSA: EVACUATI SEDICI PAZIENTI
Incendio, paura in ospedale

[Redazione]

SIRACUSA: EVACUATI SEDICI PAZIENTI SIRACUSA. Tanta paura e fortunatamente nessun ferito grave l'altra notte nell'ospedale Umberto I di Siracusa dove è divampato un incendio in uno stanzino del reparto malattie infettive. Poliziotti e vigili del fuoco hanno messo in salvo 116 pazienti ricoverati. -tit_org-

Lettere - Utilissimo il servizio civile obbligatorio

[Posta Dai Lettori]

UTILISSIMO IL SERVIZIO CIVILE OBBLIGATORIO Gentile direttore, a proposito della proposta di istituzione di un servizio civile obbligatorio, rilevo che sulla nostra società pesa lo scarso sentimento di "comunità" e di appartenenza. Tra gli strumenti di diffusione di tale valore, seppure discutibile, il servizio di leva rimaneva l'unico rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta. La sua mancanza oggi si fa sentire. Avendo lavorato per il Servizio civile, so per esperienza che i volontari non bastano mai, il servizio viene svolto da una fascia di cittadini troppo sottile; chi ne avrebbe davvero bisogno non lo fa. Il servizio di leva, non solo per maschi ma anche per donne e stranieri con cittadinanza, sarebbe prezioso per tornare a formare cittadini responsabili. Molti i vantaggi: censimento costante e controllo sanitario della popolazione, ma soprattutto, con l'obbligo di svolgerlo lontano da casa, come il servizio militare, tornerebbe quel rito di passaggio che stimola lo spirito di adattamento e la consapevolezza di culture diverse da quella in cui si è nati e cresciuti. Svolgere compiti oggi di competenza di Protezione civile, Croce rossa, Vigili del fuoco, Polizia locale, di protezione di ambiente e beni pubblici, manutenzione o pulizia di parchi o sponde dei fiumi, rappresenterebbe un servizio alla comunità in grado di trasmettere a chi lo svolge rispetto per il prossimo e per l'ambiente, anche una volta congedato. Marco Gambella Torino -tit_org-

In difesa del suolo dopo la svolta di Trump

L'agricoltura familiare una risorsa per il clima

[Leonardo Becchetti]

In difesa del suolo dopo la svolta di Trump LAGRICOLTURA FAMILIARE UNA RISORSA PER IL CLIMA.. à è à elezione di Trump è stata per le questioni del clima (per usare una metafora calzante) come l'irruzione di un tornado in una cristalleria. I faticosi compromessi raggiunti sul fronte diplomatico a Parigi per contrastare il riscaldamento globale rischiano infatti di subire una grave battuta d'arresto durante la sua presidenza (peraltro gravata in questo momento da molti altri problemi). Per questo motivo è assolutamente urgente trovare nuove vie tecnicamente e politicamente praticabili per vincere la sfida del riscaldamento globale. Una strada nuova e interessante da questo punto di vista è quella del cosiddetto *land based approach*. Il recente lavoro su questo fronte di Grammenos Mastrojeni in Italia e di altri studiosi nel resto del mondo sta contribuendo a creare una nuova consapevolezza e base d'azione. In breve l'approccio sta nel contrastare il degrado delle terre coltivabili promuovendo la diffusione dell'agricoltura familiare che si dimostra essere molto più efficace dei latifondi e del *land grabbing* (e ovviamente dell'alternativa della progressiva erosione dei suoli) nella cattura di carbonio, nella mitigazione locale del clima, nel favorire la biodiversità, la diffusione di potere d'acquisto e la riduzione dei problemi di accesso al cibo riducendo in questo anche l'inesco dei processi migratori. La strategia descritta alla sfida climatica ha dunque il grande pregio di trasformare potenzialmente tre problemi (cambiamento climatico, fame e migrazioni) in una soluzione. Un articolo recente il Guardian (<https://goo.gl/HWplaz>) sintetizza il tema in un pezzo che riassume i principali contributi scientifici in materia attraverso un titolo molto efficace che ricorda che la migliore freccia al nostro arco per raffreddare il pianeta può essere sotto i nostri piedi e consiste appunto nel contrasto al degrado dei suoli con il rilancio della piccola agricoltura familiare. Il suolo infatti è uno dei principali immagazzinatori di carbonio ma solo quando mantiene le sue caratteristiche di ricchezza e fertilità e non quando subisce un degrado. Studi recenti dimostrano che tecniche di agricoltura su piccola scala che usano concimi organici, compostaggio, rotazione dei suoli ed evitano le pratiche di sfruttamento intensivo degli stessi potrebbero aumentare di gran lunga la capacità di cattura di carbonio portando a una riduzione delle emissioni che si stima oscillare tra il 15 e il 30%. Si tratta di risultati che sembrano confermare tra l'altro la validità dell'intuizione principale della Laudato si' dove l'*homo ecologicus* che cerca la sintonia con le leggi della natura non conduce solo una vita più salutare e ricca di senso ma contribuisce anche alla soluzione dei problemi del pianeta a differenza del superuomo che vive in perenne distonia con ciò che lo circonda e si pone nella prospettiva dello sfruttamento indiscriminato delle risorse. Di fronte al dietrofront del presidente degli Stati Uniti è necessario unire le forze e porre in atto tutte le possibili strategie per contrastare i rischi drammatici del riscaldamento climatico non dimenticando che le prime vittime dello stesso sono e saranno i più deboli e gli ultimi e che il riscaldamento globale già oggi sta producendo conflitti e migrazioni selvagge dalle zone aride nelle quali le risorse a disposizione per la vita produttiva iniziano a scarseggiare. Impressionante quanto accaduto negli ultimi anni nella regione del lago Ciad che ha perso gran parte della sua superficie mettendo in crisi le attività economiche dell'area e diventando molla di conflitti sociali e di pressioni migratorie verso altre aree del mondo. Per i motivi spiegati in questo articolo la strategia che si fonda sulla difesa dei suoli e lo sviluppo dell'agricoltura familiare diventa pertanto oggi uno strumento fondamentale per provare a vincere questa grande sfida risultando al contempo efficace per contrastare molti altri problemi sociali in parte alimentati dallo stesso degrado ambientale, In seguito al dietrofront del presidente Usa è necessario unire le forze per contrastare i rischi del riscaldamento climatico -tit_org-agricoltura familiare una risorsa per il clima

Guardia Costiera, il grande occhio

[Luca Liverani]

Guardia Costiera, il grande occhio. Così i radar controllano un milione di chilometri quadrati. LUCA LIVERANI ROMA 11

colpo d'occhio è quello delle scene dei film. Grandi schermi a parete con vedute totali o parziali del Mediterraneo. Ecco la Sicilia, Lampedusa più in basso di Malta e di Tunisi, poi il Golfo della Sirte, dove si intrecciano speranze e tragedie. In sala donne e uomini con gli occhi incollati ai monitor. Siamo nella Centrale operativa nazionale della Guardia Costiera, ospitata all'Eur nella sede del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che ha aperto le porte ad Avvenire per mostrare il cervello - e il cuore - della potente macchina che coordina e gestisce tutto il soccorso in mare. Per chiunque lanci l'esse-oesse. Pescatori in difficoltà, diportisti alla deriva, mercantili in panne. Ma, dopo l'implosione dello stato libico, soprattutto i migranti forzati. Donne e uomini in fuga dalle guerre, dai terroristi, dalle dittature e dalle carestie. E la legge del mare - quella non scritta e quella scritta delle convenzioni di Amburgo del 1979 o di Montego Bay del 1982 impongono il soccorso di chi rischia il naufragio e il trasbordo in un porto sicuro. Salvataggi anche nelle acque territoriali, perché il soccorso in mare non è solo un dovere morale, ma anche un obbligo giuridico. Passa tutto da questa sala silenziosa. È la Guardia Costiera che ha l'incombenza e il dovere di coordinare i suoi mezzi così come quelli militari, delle missioni inter nazionali Frontex e Eunavfor Med-Sophia, e anche dei privati: mercantili, traghetti, navi delle Ong. In mare tutti sono tenuti ad accorrere, se è necessario e su indicazione della Guardia Costiera. È qui, a centinaia di chilometri dal quadro delle operazioni che 24 ore su 24 si compie un "miracolo" reso possibile da tecnologie sofisticatissime - radio e satellitari - e professionalità di altissimo livello, riconosciute internazionalmente. Sostenute da una tensione e da una passione umana che non conosce orari. Perché qui c'è tutta gente che in mare c'è stata. I mezzi in difficoltà sono individuati con diversi sistemi: l'Ais (Automatic identification system), la piattaforma Pelagus che monitora i 33,700 mercantili nel Mediterraneo fornendo di ognuno carico e rotta, il Vms (Vessel monitoring system) per i pescherecci e, al di fuori del Mediterraneo con il Lrit (Long range identification and tracking) per tutte le navi italiane. Genova, Otranto, Stretto di Messina e Bocche di Bonifacio sono scandagliati dai radar. Una dotazione tecnologica imponente, indispensabile perché l'area di intervento è sconfinata. Il Mediterraneo è diviso in "aree di responsabilità SAR", acronimo che sta per Search and rescue. Dove finisce l'area Sar dell'Italia comincia quella della Francia. La nostra è di 500 mila chilometri quadrati, il doppio della superficie dell'Italia, con 8 mila chilometri di coste. Ma a Sud dell'Italia si apre un buco nero, perché la Libia non ha un'area Sar. Così quella dell'Italia di fatto è più che doppia: un milione e 100 mila chilometri quadrati. I mezzi e gli uomini non mancano: 600 imbarcazioni, dai gommoni alle navi portaelicotteri, passando per le incredibili motovedette "Ognitempo classe 300", capaci di affrontare anche il mare in tempesta, inaffondabili perché in caso di ribaltamento completo riescono a rigirarsi e tornare in posizione, con l'equipaggio assicurato da cinture di sicurezza. Dalle tre basi aeree di Luni Sarzana, Pescara e Catania possono decollare gli elicotteri AW139 di ultima generazione, dotati di rilevatori a infrarosso per la ricerca notturna dei naufraghi. Per la ricognizione in mare aperto ci sono gli aerei: ATR42, P180, PL166. E un esercito di 11 mila uomini dislocati in 310 comandi territoriali, che però si devono occupare di moltissimo: oltre che di sicurezza della navigazione e comando dei porti nelle Capitanerie, alle dipendenze del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, c'è la tutela ambientale col ministero dell'Ambiente e il controllo della filiera ittica col ministero delle Politiche agrarie.

Per le immersioni ci sono cinque nuclei subacquei a Genova, San Benedetto del Tronto, Napoli, Cagliari e Messina. E per il recupero dell'uomo in mare gli aerosoccorritori che si calano dagli elicotteri o i rescue swimmers, i nuotatori per il salvataggio che si tuffano dai gommoni. Ma è qui, nella sala operativa che avviene la direzione dell'orchestra. Qui arrivano le segnalazioni dei natanti in pericolo: dalle stesse imbarcazioni, dai telefoni satellitari dei migranti, dagli avvistamenti delle unità in mare, a volte da telefonate da altri paesi europei dove i familiari dei migranti

hanno ricevuto la richiesta di soccorso. Un servizio di traduttori simultanei garantisce la comprensione di 27 lingue. È qui che in tempo reale, senza perdere un minuto, si individua la posizione della barca in pericolo e quella dei mezzi più vicini. Se il pericolo non è immediato, viene indirizzata sul luogo una nave della Guardia Costiera, della Marina, di una delle missioni Internazionali. Oppure una dei mezzi delle Ong. Spesso sono loro a segnalare alla Sala operativa "carrette" avvistate. In caso di emergenza vengono autorizzate le Ong o l'imbarcazione in zona più vicina. Se serve, un mercantile o un peschereccio. Poi sarà ancora la Guardia Costiera a indirizzare, in osservanza delle convenzioni marittime, il porto sicuro in cui sbarcare i naufraghi. Non in Libia, finché lì non rinasce lo Stato, per il principio del non respingimento in un paese non sicuro. Nemmeno a Malta o in Tunisia, che non hanno sottoscritto le convenzioni. Ogni natante è solo un puntino su questi schermi. In realtà è uno strumento essenziale che deve suonare la nota giusta, nella complessa partitura sul leggio della Centrale operativa della Guardia Costiera. Da Roma, all'interno della Centrale operativa, il monitoraggio del Mediterraneo Seicento navi, aerei, elicotteri. Ma nelle emergenze si dirotta il mezzo più vicino, Ong o mercantile ROMA. La sala operativa della Guardia costiera -tit_org-

Incendio all'ospedale In salvo 16 pazienti

[Redazione]

SIRACUSA Incendio all'ospedale In salvo 16 pazienti Tanta paura e fortunatamente nessun ferito grave nell'ospedale Umberto I di Siracusa dove è divampato un incendio in uno stanzino del reparto malattie infettive. Gli agenti di polizia e i vigili del fuoco hanno messo in salvo i 16 pazienti. Cinque poliziotti sono stati sottoposti a cure per il fumo inalato. Le fiamme sono divampate verso le 2 di martedì notte e i pazienti alle 6.30 sono rientrati nel reparto. -tit_org- Incendio all'ospedale In salvo 16 pazienti

La preghiera con i parenti delle vittime di Rigopiano

Il gesto.

[Chiara Gabrielli]

il gesto. La preghiera con i parenti delle vittime di Rigopiano CHIARA GABRIELLI Pregate per me, io preéé gherò per voi. Non vidi^' menticherò. Queste le parole che papa Francesco ha scelto di consegnare ai 70 che ieri mattina sono andati ad incontrarlo, a Roma, all'udienza concessa ai familiari delle vittime di Rigopiano, quelle 29 persone morte in seguito alla valanga che ha spazzato via l'hotel di Farindola, inAbruzzo, il 18 gennaio scorso. Antonio Trotta sotto quelle macerie ha perso la fidanzata, Ilaria Di Biase. Aveva 22 anni appena. L'ultima volta, l'ha sentita un'ora prima che l'hotel venisse sepolto: C'è tanta neve. Siamo bloccati. Voglio tornare a casa. Poi, il silenzio. Una tragedia così mette tutto in discussione, anche la fede. Ma la vicinanza di papa Francesco ci ha restituito un po' di serenità - sottolinea Trotta -. Conoscere lui, come persona, e stringergli la mano, da coraggio. Si vedeva quanto fosse stanco, e nonostante tutto era lì per noi. Il Vangelo ci ha raccontato di Maria Maddalena, la prima ad arrivare sulla tomba di Gesù. Il Papa ha voluto dirci che i morti sono accanto a noi, anche quando non li vediamo più. E che i sentimenti per i nostri cari resteranno per sempre. Gianluca Tanda ha perso il fratello, Marco, 26 anni, di professione pilota Ryanair, morto insieme alla fidanzata, Jessica Tinari. Tanda è anche presidente del comitato vittime di Rigopiano. Dopo quello che è successo - racconta - capita di domandarsi se Dio esista davvero. I giorni della tragedia mi rifiutavo di credere che dietro potesse esserci un disegno divino. Oggi invece, tra le tante incertezze umane, l'unica certezza è che quei morti sono angeli. Sono i nostri 29 angeli che da lassù ci danno la forza, giorno dopo giorno, di andare avanti. E grazie al Papa, oggi, m'illumino d'immenso. Ora credo ci sia qualcosa di più, in questa vita. Continuiamo però, intanto, a batterci per avere giustizia e verità. L'incontro col Pontefice - spiega, anche a nome degli altri familiari ha per noi un significato particolare. Gli ultimi quattro mesi sono stati durissimi, abbiamo dovuto piangere i nostri cari, lottare contro l'abbandono delle istituzioni, chiedere disperatamente di conoscere la verità, fare i conti con i nomi dei primi indagati e combattere per riavere, prima che finiscano nelle mani degli sciacalli, ciò che è rimasto dei nostri cari. Avremmo voluto che fosse con noi anche la comunità di Farindola, a cui sempre siamo vicini e che come noi sta sottrendo moltissimo per le perdite, ma purtroppo i posti erano limitati. E anche Trotta contro lo sciacallaggio sottolinea: Stanno andando tutti all'hotel, i turisti del macabro. Ognuno si porta via un pezzo, un oggetto dei nostri cari. Abbiamo chiesto quindi a carabinieri e procura di poter arrivare anche noi sul posto, per cercare gli effetti personali. Al termine della celebrazione, in cielo sono volati 29 palloncini bianchi: su ognuno c'era un fiore di carta, che abbiamo fatto arrivare in cielo, ai nostri angeli. A oggi, nell'inchiesta per omicidio plurimo colposo e disastro colposo, aperta subito dopo la tragedia dal procuratore aggiunto Cristina Tedeschini e dal collega Andrea Papalia, sono sei i nomi sul registro degli indagati, tra cui il presidente della Provincia Antonio Di Marco e il sindaco di Farindola Ilario Lacchetta, i cui legali chiedono ora di indagare su documenti e mail della Regione. In 70 ieri mattina con Francesco. Il presidente del comitato: Ci battiamo per giustizia e verità I palloncini lanciati in aria dai familiari delle vittime -tit_org-

Hayden in bicicletta travolto da un'auto Il pilota Honda è grave

[Alessio Ribaldo]

Hayden in bicicletta travolto da un'auto Il pilota Honda è grave Rimini, il tweet di Nibali: siamo i più debolistrada Sta lottando fra la vita e la morte, con la stessa grinta con la quale affronta gli avversari in pista, dopo essere stato coinvolto in un tremendo incidente stradale, nel Riminese. Nicky Hayden, pilota americano campione del campionato World Superbike, si stava allenando con la sua bici da corsa una delle sue passioni sulla provinciale Riccione-Tavoletto. Sembrava un giorno come tanti in sella lungo strade che conosceva, proprio da poco in quella zona aveva scattato e poi pubblicato su Instagram una fotografia con l'amico Denis Pazzaglini. Intorno alle 14, caschetto in testa, stava pedalando in direzione di Piccione quando a poca distanza dal circuito di Misano, all'altezza di un incrocio, è avvenuto uno schianto frontale contro un'auto guidata da un trentenne di Morciano di Romagna, rimasto illeso. La ricostruzione della dinamica dell'incidente è ancora in corso ma, secondo le prime indiscrezioni, Hayden sarebbe volato prima sul cofano, poi avrebbe sfondato il parabrezza e, quindi, sarebbe caduto sull'asfalto mentre la sua bici è finita nel fosso che costeggia la carreggiata. Il conducente del mezzo ha chiamato i soccorsi. Le condizioni del centauro del team Honda World Superbike sono apparse immediatamente gravi ai sanitari del 118 che lo hanno trasportato all'ospedale Infermi di Rimini, dove è stato ricoverato in prognosi riservata per un forte trauma cranico e addominale. Dopo essere stato stabilizzato, il pilota è stato trasferito con l'elisoccorso all'ospedale specializzato Bufalini di Cesena. Hayden aveva corso domenica a Imola nel World Superbike. Lo scorso anno, era arrivato quinto in classifica. Ma era entrato nella leggenda del motociclismo nel campionato di MotoGP: nel 2006 aveva vinto il titolo iridato, beffando Valentino Rossi. Un trionfo che lo ha portato a entrare, nel 2015, nella Hall of Fame della categoria. L'incidente in cui è rimasto coinvolto il pilota statunitense, purtroppo, è l'ultimo di una serie lunghissima. Lunedì al Passo delle Forche la triathleta Julia Viellehner è stata investita da un mezzo pesante: anche lei è in terapia intensiva al Bufalini di Cesena. Mentre lo scorso 22 aprile il corridore Michele Scarponi è morto in bici mentre si allenava alle porte di Filottrano, il suo paese, nell'Anconetano. Ieri Vincenzo Nibali, impegnato al Giro d'Italia, è sbottato su Twitter: Min... ma lo capite che siamo la parte più debole in strada! In gioco c'è la vita!! Forza HaydenNicky. Un tweet che contribuisce ad accendere i riflettori sulla pericolosità delle strade per i ciclisti. Secondo gli ultimi dati Aci-Istat nel 2015 ci sono stati 251 vittime in Italia. Senza contare i 16.454 feriti. I numeri sono impressionanti e li denunciemo da anni dice Giulietta Pagliaccio, presidente della Federazione italiana amici della bicicletta. Indicano una delle prime emergenze del nostro Paese: quella della sicurezza sulle strade. Per questo la Fiab ieri ha scritto ai presidenti di Camera e Senato. Chiediamo che venga approvata la riforma del Codice della strada con provvedimenti come la riduzione della velocità, la riorganizzazione del traffico urbano e dispositivi che aiutino il guidatore a non distrarsi. Alessio Ribaldo RIPRODUZIONE RISERVATA La bicicletta I vigili recuperano la bici di Nicky Hayden finita nel fosso che costeggia la provinciale RiccioneTavoletto (Fotogramma) Lo scatto La fotografia postata su Instagram proprio il giorno prima dell'incidente: Nicky Hayden (qui sopra a sinistra) è in bicicletta a Misano in compagnia dell'amico pilota Denis Pazzaglini -tit_org- Hayden in bicicletta travolto da un'auto Il pilota Honda è grave

Bruciate vive? Erano Rom...

[Redazione]

DOPO IL TRAGICO ROGO DI CENTOCELLE A ROMA BRUCIATE VIVE? ERANO < Le tré sorelle morte nell'incendio del camper nel quale vivevano sono vittime di un regolamento di conti. Ma la realtà non cambia, ed è fatta di degrado e añoranza Alla fine, che sia il drammatico risultato di un regolamento dei conti tra clan all'interno della comunità rom della capitale anziché l'esisto nefasto della sfrontatezza razzista, cambia ben poco riguardo al rogo di Centocelle. Certo spiace, ma... Come se tré ragazzine morte bruciate, tré bambine rom inghiottite dalle fiamme mentre dormivano in un camper nel parcheggio di un supermercato fossero, alla fine, un danno collaterale della loro appartenenza etnica, i rom, sulla quale si riversano le più grandi crudeltà, l'odio maggiore, le paure più ancestrali. Alzi la mano chi non ha tirato un sospiro di sollievo quando si è esclusa la rabbia sociale. Ne basta lo striscione che per un momento è apparso nel parcheggio della morte, che le abbracciava come figlie del quartiere per sbaragliare l'idea della criminalizzazione totale di un popolo. È accaduto di notte, un lampo che percorreva il buio, la scia di una bottiglia Incendiaria che volava verso quel camper vecchiotto posteggiato da settimane, tanti occhi dalle finestre dei palazzi, in un quartiere dove gli zingari dividono, mischiano odio e paura, disperazione e rabbia per furti e degrado. Vivevano in trediciquel camper, undici figli e due genitori. Di cognome facevano Halilovic. Elizabeth, Francesca e Angelica non ce l'hanno fatta a scappare, incastrate nella cuccetta alta. Avevano venti, otto e quattro anni. Ma la domanda vera non è se si può morire così. La domanda vera è perché vivevano in tredici lì dentro e perché nessuno in questi mesi ha alzato la mano. Pochi si occupano dei poveri, figurarsi dei rom. E neppure vale stupirsi di quanto emerge dalle indagini. Perché i rom dovrebbero essere migliori degli italiani? Perché meravigliarsi se alcuni di loro sono stati risucchiati dalla criminalità organizzata, oppure si sono messi in proprio nel malaffare e sono finiti nel buco nero delle vendette incrociate? Lo stigma già ce l'hanno appiccicato addosso e viene alimentato dai ghetti nel quale l'Italia li ha confinati. Ha detto monsignor Paolo Lojudice, uno dei vescovi ausiliari di Roma e delegato di Migrantes per il Lazio, alla preghiera che la Comunità di Sant'Egidio ha convocato nella basilica di Trastevere in ricordo delle tré ragazze: Le lacrime di coccodrillo non servono, se non si supera la logica dei campi, di solito ficcati in quartieri dove si sommano miserie a miserie, malessere a tra- gedie. Don Paolo ha ricordato con amarezza le parole di un amico, parroco di un grande quartiere periferico: Nelle nostre zone ad alto rischio ci sono persone meravigliose, eccezionali perché ogni giorno devono fare i conti con una realtà ostile... Da parroco non posso non notare che chi ha alle spalle una famiglia solida ha più possibilità, gli altri probabilmente non ce la faranno. E noi che li abbiamo battezzati, che abbiamo raccolto le loro confidenze, siamo stati testimoni della voglia di non arrendersi, dobbiamo vederli perdere, spacciare, morire... che senso di desolazione!. Ma sono rom, e la Chiesa che apre le porte agli zingari entra in zona ostile. La Comunità di Sant'Egidio da anni si batte per una diversa narrazione dei rom, popolo umiliato, impoverito, dimenticato dalle politiche sociali, perseguitato. È la più grande minoranza etnica in Europa, ma anche quella su cui regna la più totale ignoranza. Molti pensano addirittura che rom sia un diminutivo di romeno e che a loro piaccia vivere nel fango, i bambini rosicchiati dai topi mentre dormono. Molti sono convinti che siano nomadi e non sanno che chi sta nei campi non si sposta più da decenni, che la loro aspettativa di vita è di dieci anni più bassa di quella degli italiani, la mortalità infantile elevata, la scolarizzazione bassissima. Eppure all'Italia va bene così, tra dimenticanza e sgomberi forzati e brutali con l'invocazione di ruspe. A R

oma l'emergenza va avanti da sempre e in prima fila a contrastarla solo Sant'Egidio e la Caritas. Altrove in Italia, e soprattutto in Europa, ci sono esperienze di inclusione di ben altro livello, compreso l'accesso reale alle case popolari. In Italia le loro domande, chissà perché, finiscono quasi sempre in fondo alla fila. La discriminazione è dettata dalla paura e dal consenso. Per questo motivo nessuno si è fatto scrupolo per non aver inserito la minoranza rom nella legge 482/1999 che, in attuazione dell'art. 6 della Costituzione, riconosce e tutela dodici minoranze storico-

linguistiche. I rom allontanano voti, meglio non rischiare. E così da anni si disattende la Strategia nazionale di inclusione di rom, sinti e caminanti, che è lasciata solo alla buona volontà di interventi delle singole amministrazioni locali. La Strategia è un documento redatto dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), approvato dal Governo nel febbraio del 2012. È stata la Commissione europea a raccomandare ai ventisette Paesi aderenti di promulgare un piano d'inclusione della minoranza rom e sinti presente in tutti i Paesi europei. Le bambine morte a Centocelle su quale coscienza, alla fine, pesano? MINORANZA SCOMODA Nella pagina precedente: controlli dei Carabinieri nel campo rom di via Salviati, a Centocelle. A destra: alcuni superstiti del rogo alla preghiera voluta da Sant'Egidio e un particolare del camper bruciato. "EFFETTI COLLATERALI"? A fianco, dall'alto: il cadavere di una delle vittime del rogo viene trasferito sul furgone della Polizia mortuaria; ancora il campo di via Salviati. -tit_org-

C'è il traghetto naufragato non attracciamo più a Bari

[Redazione]

Ce il traghetto naufragato non attracciamo più a Bari Thomson: il relitto della Norman Atlantic spaventa i clienti Ecco perché le crociere degli inglesi si sono spostate a Taranto BARI. Da lunedì il porto di Taranto ha aperto anche al traffico delle crociere. Un avvenimento importante per uno scalo storicamente votato alle merci, tanto da meritare la visita del ministro Graziano Deirio. Eppure, c'è un retroscena che merita di essere raccontato. Il motivo per il quale Thomson Holidays ha scelto il porto ionico dopo aver utilizzato per anni quello di Bari è, a dir poco, singolare: nel capoluogo è infatti ormeggiato da mesi il relitto del traghetto Norman Atlantic, e la sua presenza avrebbe potuto turbare i ricchi clienti della compagnia inglese. La vicenda è emersa lunedì a margine di un incontro convocato dall'Autorità portuale del Levante con gli operatori. A raccontarla, l'ex agente barese di Thompson, Vito Totorizzo. Fino allo scorso anno, la compagnia inglese effettuava sei approdi a Bari. Ma li ha disdetti, per effetto della presenza in porto del Norman Atlantic, che si trova ormeggiato dal 14 febbraio 2015 al molo 12 cioè a poca distanza dal terminal crociere. E dunque a partire da quest'anno ha spostato le sue operazioni a Taranto, dove lunedì è approdata per la prima volta la Thomson Spirit: tornerà per altre sei volte fino al 16 ottobre. Va detto che la presenza nel porto di Bari del relitto del Norman Atlantic (il naufragio, che risale al 28 dicembre 2014, provocò tra l'altro 11 morti) è obiettivamente un problema da risolvere. Non solo per motivi di immagine. Tenere in porto il traghetto bruciato costa circa 100 mila euro al mese, ovvero il costo della presenza 24 ore su 24 dei rimorchiatori che devono intervenire caso di emergenza. Per l'accosto del Norman sono già stati spesi circa 500 mila euro per i pontoni. Un conto salato che, al momento, è a carico del ministero della Giustizia. Per evitarlo era stato proposto il trasferimento proprio a Taranto, in una zona attigua all'Arsenale oggi inutilizzata. Ma servirebbe tra l'altro l'ok della magistratura, perché il relitto è ancora sotto sequestro. Va ricordato che sempre per questa vicenda l'Italia rischia una procedura di infrazione europea. Il governo tedesco ha infatti denunciato l'Italia a Bruxelles per non aver consentito agli 11 RICCHI E IL DRAMMA A destra il relitto del Norman Atlantic ormeggiato a Bari: dava fastidio a Thomson, che si è spostata a Taranto SEI Lunedì l'esordio del traffico crocieristico nello scalo ionico è stato festeggiato anche dal ministro Deirio ispettori del Bsu, il ministro dei trasporti, di parte pare attivamente all'ir chiesta amministrativa su naufragio. A dicembre 201 il Bsu ritirò infatti la delegazione inviata a Bari (tra 1 vittime c'era anche un tedesco) perché - scrissero - in Italia è impossibile condurre un'indagine conforme alla normativa europea. Le direttive europee danno infatti pari dignità all'inchiesta: tecnica rispetto a quella della magistratura l'Italia applica questa regola per gli incidenti aerei ma non per quelli marittimi. E, se non addeguerà al più presto, potrebbe doverne rispondere davanti alla Corte di giustizia, (m.s. IL RISCHIO BEFFA La vicenda Norman potrebbe costare all'Italia una infrazione Uè -tit_org-è il traghetto naufragato non attracciamo più a Bari

MOMENTI DI TERRORE A SIRACUSA

Incendio nella notte in ospedale Gli infermieri evacuano i pazienti

[Redazione]

MOMENTI DI TERRORE A SIRACUSA Un incendio si è sviluppato nel reparto malattie infettive all'ospedale Umberto I di Siracusa intorno alle 2 della notte scorsa. Agenti di polizia e i vigili del fuoco hanno messo in salvo i 16 pazienti che si trovavano ricoverati. L'ala del nosocomio è stata chiusa dagli investigatori che hanno avviato le indagini per accertare le cause del rogo. Le fiamme sono divampate in una stanza del reparto prima di propagarsi. Alcuni infermieri che hanno preso parte alle operazioni di evacuazione dei pazienti sono rimasti intossicati dal fumo. Sull'incendio è stata aperta un'inchiesta. Ancora è presto - sottolinea il procuratore di Siracusa, Francesco Paolo Giordano - per avere un quadro completo dell'accaduto. Occorrerà aspettare relazioni più dettagliate di chi sta operando sul posto per capire cosa esattamente sia successo e quali eventuali reati ipotizzare. I primi ad entrare in azione sono stati gli infermieri e accompagnati i 16 pazienti fuori dal reparto mentre sul posto si sono recati gli addetti antincendio dell'Azienda. Lo stanzino è stato sequestrato. Le indagini dovranno accertare le cause del rogo che non escludono la natura dolosa. -tit_org-

Servizio giardini, scatta l'allarme

[Redazione]

E' PARALISI OTTO ATTI VANDALICI IN UN MESE Servizio giardini scatta l'allarme La manutenzione e il monitoraggio del verde pubblico sono da anni emergenza a causa dei tagli a mezzi e personale del servizio giardini di Roma Capitale, che da giorni sta vivendo forse il periodo più nero. Ben "otto attacchi" subiti in un mese e tutti legati dalle stesse modalità, quelle della devastazione, della rottura dei macchinari, dello scempio alle sedi dei dipendenti comunali che gestiscono il verde. Una regia troppo simile e per ora sono due le ipotesi in campo: boicottaggio interno o ricatto per lo stop ai rinnovi alle cooperative di Mafia capitale. Non ha dubbi l'assessore all'Ambiente, Pinuccia Montanari, che parla apertamente di intimidazioni. "Le autorità competenti stanno lavorando per individuare i responsabili. Se l'obiettivo di chi compie questi atti vandalici è ripristinare gli affidamenti esternalizzati con vecchie e criminali logiche clientelari, sappia che andrà deluso, Questa amministrazione ha scelto la legalità, non i metodi di Mafia capitale", è l'affondo della delegata. "Non abbiamo mai fatto affidamenti diretti, solo gare - è la voce del direttore del dipartimento Ambiente, Antonello Mori, annunciando nuovi mezzi e 50 manutentori assunti a tempo determinato - Due bandi europei sono stati pubblicati 15 giorni fa, altre dieci gare non europee sono quasi pronte, tutte rivolte a ditte italiane (il mercato elettronico della pubblica amministrazione, ndr) al di sotto della soglia comunitaria". Riavvolgendo il nastro, nel complesso i danni economici prodotti, si legge una relazione del dipartimento Ambiente, si aggirano intorno ai 30 mila euro circa, almeno stando alle prime stime, tuttavia si tratta di danneggiamenti che stanno rendendo inservibile i mezzi speciali del servizio. Le due aree che hanno maggiormente risentito di tali danneggiamenti sono villa Borghese, nel municipio II, e villa Lazzaroni nel VII municipio, Per l'assessore all'Ambiente Montanari "c'è la mano di Mafia capitale" -tit_org- Servizio giardini, scatta allarme

Tragico incidente per il motociclista statunitense

Dopo una vita a 300 all'ora è grave cadendo in bicicletta

[Michele Tommaso Mazzeo Lorenzini]

Tragico incidente per il motociclista statunitense Dopo una vita a 300 all'ora è grave cadendo in bicicletta Nicky Hayden, iridato di MotoGP del 2006, travolto da un'auto mentre si allenava con gli amici a Misano. È ricoverato in prognosi riservata: MICHELE TOMMASO LORENZINI Passare una vita sulle moto a correre a 300 all'ora nei circuiti di tutto il mondo e, adesso, ritrovarsi a lottare per la vita all'ospedale di Cesena dopo essere stato travolto in bicicletta. Questo lo scherzo riservato dal destino a Nicky Hayden, campione del mondo MotoGP nel 2006 e oggi pilota della Red Bull Honda nel Mondiale Superbike. Ieri pomeriggio l'americano, reduce dal 12 posto conquistato lo scorso weekend in gara-2 del Gp di Imola, mentre si allenava sulla sua Specialized insieme ad un gruppo di amici è stato centrato da una Peugeot (guidata da un 30enne di Mordano di Romagna) sulla provinciale Riccione-Tavoletto a Misano Adriatico, a pochi passi dal circuito intitolato al mai dimenticato Marco Simoncelli: uno botto violentissimo, Nicky sfonda il parabrezza e rovina sull'asfalto. Sul posto accorrono i soccorsi, tempestivi: Hayden viene intubato e trasportato in codice di massima gravità all'ospedale Infermi di Rimini dove, giunto in condizioni critiche, è stato ulteriormente stabilizzato per poi essere trasportato con l'elisoccorso al "Bufalini" di Cesena. È qui che vengono portati i piloti dopo gli incidenti più gravi a Misano, è qui che Nicky viene operato e ricoverato in prognosi riservata a causa di diverse fratture, tra cui la più grave al bacino, e di una commozione cerebrale. Ieri sera i medici stavano vagliando il da farsi, preoccupati soprattutto da un ematoma alla testa. Intorno al pilota si sono stretti la fidanzata Jacqueline Marin e alcuni uomini della Honda accorsi subito in ospedale, fa sapere a Libero Carlo Fiorani, responsabile di Honda Europa, ma anche, virtualmente, moltissimi protagonisti del Motomondiale e non solo. Dopo l'hashtag gonicky coniato dalla Ducati, squadra con la quale ha corso in MotoGP, sono tante le attestazioni di vicinanza arrivate dal mondo dello sport. Ti mando tutta la forza del mondo, Nicky! I miei pensieri sono con te, il tweet di Marc Marquez, accompagnato da un'emoticon con due mani giunte e una foto che lo ritrae insieme allo stesso Hayden, uno dei piloti più benvenuti del paddock. Messaggio anche da parte di Vincenzo Nibali che, al termine della tappa del Giro d'Italia, ha lanciato un appello disperato seguito da un incoraggiamento a "Kentucky Kid": Minchia ma lo capite che siamo la parte più debole in strada! Il gioco c'è la vita!! Forza Hayden Nicky. L'incidente del campione statunitense arriva a meno di un mese di distanza dalla tragica scomparsa di Michele Scarponi, il ciclista grande amico proprio di Nibali investito da un furgone durante un allenamento nella sua Filottrano, distante un centinaio di km da Misano. Una tragedia troppo fresca per non essere rievocata ieri, che conferma come le strade italiane siano sempre più una minaccia per le due ruote. Lo raccontano le tragedie e, più freddamente, i numeri Istat: nel 2015 i ciclisti coinvolti in un incidente sono stati 17.437 e di questi 16.827 sono rimasti feriti e 252 sono morti. Significa un ferito ogni 115 minuti e un morto ogni 35 ore. Le ultime cifre ufficiali dell'Istituto statistico dipingono dunque un'ecatombe, con cause molteplici ma riassumibili in due grandi categorie: una cattiva e rara manutenzione delle strade e il mancato rispetto delle norme basilari per una circolazione stradale corretta, sia da parte di chi va in bicicletta, sia di chi guida mezzi a motore. Forse, come già ha detto Nibali, bisognerebbe capire che quando si va in strada c'è in gioco la vita. **RIPRODUZIONE RISERVATA -tit_org-** Dopo una vita a 300 all'ora è grave cadendo in bicicletta

Rogo in ospedale a Siracusa Intossicati malati e infermieri

Panico in corsia, poteva essere una strage La Procura indaga sulle misure anti incendio

[Raffaella Guadagno]

Panico in corsia, poteva essere una strage La Procura indaga sulle misure anti incendio di RAFFAELLA GUADAGNO
Non si sta più tranquilli neppure in Ospedale. Ancora si brancola nel buio sulle cause che hanno scatenato l'incendio martedì notte al nosocomio Umberto I di Siracusa. La Procura però ha aperto un fascicolo, anche se per adesso si tratta solo di un'inchiesta conoscitiva. Agli atti, infatti, per adesso ci sono solo le prime sommarie segnalazioni dei vigili del fuoco e della polizia. È ancora presto, ha sottolineato il procuratore Francesco Paolo Giordano, per avere un quadro completo dell'accaduto. Occorrerà aspettare relazioni più dettagliate di chi sta operando sul posto per capire cosa sia esattamente successo e quali eventuali reati ipotizzare".

STRUTTURA NUOVA Le fiamme sono divampate all'improvviso intorno alle due di notte nel reparto malattie infettive, nella parte più nuova della struttura e dalle prime indagini pare che l'incendio prima di propagarsi sia partito da una stanza del reparto. Scattato il piano di sicurezza su primo intervento immediato degli infermieri in servizio che hanno agito con gli estintori, i sedia pazienti ricoverati sono stati accompagnati fuori dal reparto, quattro dei quali non erano in grado di camminare, mentre sul posto si sono recati gli addetti antincendio dell'Ufficio tecnico dell'Azienda, Polizia e Vigili del Fuoco. Le operazioni di soccorso sono state rese particolarmente difficili dal fumo, che è arrivato anche al piano inferiore della struttura. Poteva essere una tragedia su pazienti in condizioni fisiche non proprio ottime. Ma per fortuna non ci sono stati feriti gravi tra i malati per quanto alcuni tra questi e gli infermieri che li hanno assistiti nelle operazioni di evacuazione siano rimasti leggermente intossicati.

ELEMENTI DA CHIARIRE Soprattutto alcuni sanitari che hanno preso parte alle operazioni di evacuazione dei pazienti, di cui tre che avevano detto di avere problemi respiratori per il fumo inalato, sono stati visitati, ma trovati in buone condizioni. Intanto nei prossimi giorni gli elementi raccontati dai Vigili del Fuoco e dagli agenti di Polizia serviranno a restituire un quadro completo dell'accaduto e a chiarire se ci siano stati comportamenti negligenti da parte del personale sanitario e quindi sussista la presenza di reato. In mattinata tutti i pazienti sono rientrati nelle loro stanze. L'ala dell'ospedale è stata chiusa dalla polizia scientifica. Disastro sfiorato L'incendio divampato a notte fonda sarebbe partito da uno stanzino Sedici pazienti hanno rischiato la vita -tit_org-

Il prete che sfida i narcotrafficienti

[Redazione]

Padre Alejandro Solalinde ha settantadue anni e una taglia da un milione di dollari sopra la testa. A mettergliela sono stati i Los Zetas, potente cartello di narcotrafficienti che terrorizzano il Messico con le loro violenze. Candidato al premio Nobel per la pace, il sacerdote sfida da anni i cartelli e la polizia corrotta, denunciando le violenze subite dagli indocumentados e dai più poveri. Difende i migranti, i minori che finiscono spesso nelle mani dei narcotrafficienti che li usano per i crimini e per il commercio di corpi. Ecco cosa ha raccontato a Francesco, presentandogli il libro *I narcos mi vogliono morto* (Bologna 2017, Editrice missionaria italiana, pagine 160, euro 15,00), scritto con la giornalista di *Avvenire* Lucia Capuzzi. Io non ho paura della morte, se ami e se hai fede non puoi avere paura di morire confida padre Alejandro. Parla con entusiasmo del centro di accoglienza "Hermanos en el camino" (Fratelli sulla strada), fondato dieci anni fa a Ixtepec, nel sud del Messico, nel quale ogni anno transitano ventimila migranti che sono oggi gli attori più importanti del cambiamento: pur essendo poveri, con i loro valori possono salvare i ricchi del nord dall'impoverimento causato dal materialismo, diventando segno di salvezza e dell'irruzione di Dio nella storia. In Messico, è la sua denuncia, le mafie della droga hanno ucciso, dal 2006 a oggi, duecentocinquantamila persone: venticinquemila l'anno. Ma di altri ventisettemila rapiti non si è saputo più nulla. E così padre Alejandro è anche al fianco delle madri che hanno perso ogni traccia dei loro figli e li cercano disperatamente nelle fosse comuni, private di giustizia e di ogni diritto. E di diritti è venuta a parlare con il Papa anche la delegazione del Chagos refugee group, che è stata poi ricevuta dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati. Riscatto e voglia di cambiare radicalmente vita sono le motivazioni che hanno spinto nove detenuti dei carceri minorili di Airóla e Catanzaro a incontrare Francesco. Ormai è un appuntamento annuale atteso dai ragazzi spiega il direttore del penitenziario campano, Antonio Di Lauro. Il Papa è capace di entusiasmare i giovani a proseguire il loro cammino rieducativo aggiunge il cappellano, don Liberato Maglione. Per loro è un'esperienza importantissima, decisiva, perché si sono sentiti accolti dal Papa tanto da far leva su questo incontro nel loro percorso di crescita umana e spirituale. E la presenza del sindaco di Airóla, Michele Napolitano, con il vice sindaco e il presidente del consiglio comunale, sta a significare l'impegno di tutta la comunità per un vero reinserimento sociale di ragazzi che hanno sbagliato. In piazza San Pietro c'erano anche alcuni agenti di polizia penitenziaria e i rappresentanti delle associazioni che seguono da vicino la formazione dei detenuti. Accoglienza e ascolto sono le parole chiave per raccontare il servizio che porta avanti la Caritas parrocchiale di Sant'Eligio, sulla Prenestina, alla più estrema periferia di Roma. E del disagio sociale della periferia noi abbiamo proprio tutto spiega il responsabile Enrico Valeriano. Sono cinque i centri migranti che sono riusciti ad aprire e con l'assistenza materiale va di pari passo quella spirituale, afferma Enrico. Tanto che aggiunge facciamo catechesi e organizziamo anche la celebrazione della messa in inglese, proprio per i migranti. Con un abbraccio particolare, poi, Francesco ha accolto cento familiari delle vittime della tragedia avvenuta quattro mesi fa a Rigopiano. Siamo qui, credenti e non, per vivere insieme un momento spirituale che ci aiuti a convivere con il nostro dolore dice Gianluca Tanda, presidente del comitato dei familiari. Al Papa hanno mostrato le foto dei loro cari morti sotto la valanga. E tutti insieme, tenendo in mano un fiore bianco, hanno simbolicamente lanciato verso il cielo una piccola nuvola di palloncini bianchi. Il Pontefice ha poi anche salutato una famiglia di Amatrice duramente colpita dal terremoto. Un incoraggiamento Francesco non ha mancato di dare anche agli animatori del gruppo "Nonni Felici", che conta oltre mille iscritti, tutti accomunati dall'amore per i nipoti dice Ferruccio Sillari, confidando di vivere fino in fondo la sua missione di nonno nonostante una malattia che lo costringe sulla sedia a rotelle. E con tenerezza ha ascoltato suo nipote leggere una breve poesia al Papa. Con particolare affetto, infine, Francesco ha accolto giovani, in particolare quelli venuti dal Paraguay, ammalati e disabili. Tra loro, Matteo Kawaguchi, un giovane argentino con la sindrome di Down, ha promesso a Francesco di preparargli una pizza speciale con prosciutto e

peperoni: la mia specialità. Ventidue anni, Matteo lavora in una pizzeria a Buenos Aires ñ ha appena partecipato, unico con disabilità mentale, al campionato mondiale dei pizzaioli a Parma. Tra gli ammalati, anche don Carlo Abbate, cappellano all'hospice romano Villa Speranza dove il Papa si è recato il 16 settembre nell'ambito dei venerdì della misericordia. Sto accanto a trenta pazienti in fase terminale racconta il sacerdote anche per dare il segno forte dell'importanza della vita, dal primo istante fino alla fine naturale, garantendone sempre e la dignità. -tit_org-

Minacce a cronista, Ordine e Fnsi parte civile

[Enrico Bellavia]

Minacce a cronista, Ordine e Fnsi parte civile< ENRICO BELLAVIA. Federazione della stampa e Ordine dei giornalisti sono stati ammessi come parte civile nel processo a carico di Armando Spada, dell'omonimo clan di Ostia, per la tentata violenza privata e le minacce alla giornalista di Repubblica Federica Angeli. La cronista denunciò di essere stata rinchiusa dentro a un lido di Ostia nel 2013, durante un servizio per il giornale. Trattenuta per oltre due ore, le fu intimato di non scrivere con minacce di morte. Per quella vicenda, avvenuta nel 2013, Federica Angeli vive sotto scorta. La sicurezza le è stata rafforzata dopo aver denunciato un tentato omicidio che la vide testimone e per il quale è in corso un altro processo, sempre a carico di esponenti del clan Spada. Oggi si conoscerà la data in cui Angeli, convocata come teste, dovrà deporre. processo in cui è parte lesa, avviato a gennaio, è entrato nel vivo ieri con la ammissione delle parti civili. La deposizione della giornalista, assistita dall'avvocato Giulio Vasaturo, è stata fissata per il 19 febbraio del prossimo anno. Al fianco di Armando Spada è imputato per gli stessi reati anche Paolo Papagni, esponente del locale sindacato dei balneari. servizio giornalistico da cui scaturirono le prime minacce e al quale hanno fatto seguito in questi anni ulteriori intimidazioni era legato allo strapotere delle famiglie mafiose del litorale nel controllo del lungomare di Ostia, città in cui la cronista è nata, vive e di cui continua a occuparsi professionalmente, con il sostegno dei colleghi del giornale e della direzione. Nelle settimane scorse un incendio a Gaeta aveva danneggiato l'auto del legale di Repubblica, dopo un interrogatorio della cronista per un'altra vicenda giudiziaria. Continueremo a scortare le croniste e i cronisti minacciati: questa volta siamo al fianco di Federica Angeli, così il presidente, Giuseppe Giulietti, e il segretario generale della Fnsi, Raffaele Lorusso, con il vicesegretario Paolo Butturini, hanno commentato l'ammissione della Fnsi come parte civile da parte del tribunale. All'udienza di ieri Nel 2013 Federica Angeli subì intimidazioni dal clan di Ostia. Da quel momento vive sotto scorta era presente, così come all'apertura del processo di gennaio, anche il consigliere nazionale ed ex presidente dell Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino. Le parti civili sono assistite dagli avvocati Maurizio Calò e Luca Rampioni e dallo stesso Vasaturo. Dopo il processo di Ragusa per le minacce al collega Paolo Borrometi, si è aperta una nuova stagione in cui il sindacato dei giornalisti ha proseguito Giulietti intende riaffermare la tutela dei cronisti minacciati, ma anche il diritto dei cittadini a essere informati. Compito dell'informazione è realizzare inchieste e servizi che svelino le trame e gli affari della criminalità organizzata, come ha fatto Angeli e tutte le colleghe e colleghi in prima li- -tit_org-

Il capitano delle carte fasulle Pagherò io per Woodcock

[Redazione]

L'INCHIESTA CONSIP Il capitano delle carte fasulle Pagherò io per Woodcock Scafarto intercettato: Lo 007 inventato? È stata una scelta investigativa che ho condiviso anche con il pm napoletano: ROMA. E alla fine, a finire intercettato dai carabinieri, toccò anche al capitano Gianpaolo Scafarto. Accade il 10 aprile scorso, ore 20.15 di sera. Scafarto si sente nell'occhio del ciclone perché in quelle ore non si parla d'altro che degli errori di cui era infarcita la sua informativa e si sfoga al telefono con un collega parigrado. L'omissione contestata è una scelta investigativa precisa che ho condiviso anche con Woodcock, dice il capitano del Noe, braccio destro dei pm napoletani. Scafarto si riferisce alla principale delle contestazioni cui deve rispondere, ossia di avere prospettato alla procura di Roma che c'erano degli 007 a seguirli nelle attività di polizia, e non, come ormai era loro chiaro, un cittadino qualsiasi che si era trovato nella strada dove l'imprenditore Alfredo Romeo ha gli uffici e che banalmente cercava parcheggio. Nell'intercettazione, però, il capitano Scafarto dice molto di più. Viene fuori la paura di finire stritolato in un gioco più grande di lui. Riferisce di pagare il conto per tanti. E fa nomi pesanti: il pm John Henry Woodcock, l'ex suo comandante Sergio De Caprio (al secolo Capitano Ultimo, ovvero il mitico ufficiale che arrestò Totò Riina e che nel frattempo è approdato al Noe), il generale dei carabinieri Vincenzo Patricchio (attuale comandante della legione Calabria). È con questa intercettazione in mano che i pm romani, nell'interrogatorio del 10 maggio scorso, gli chiedono conto dei ripetuti errori. E quando l'ufficiale prova a svincolare, con un quei fatti mi sembravano irrilevanti, lo incalzano. Scusi, come mai ci sono ben 3 intercettazioni nelle quali lei dice che non sono stati errori ma scelte investigative? È in questo interrogatorio che Scafarto ammette: La necessità di compilare un capitolo specifico inerente al presunto coinvolgimento di personaggi dei servizi segreti fu da me rappresentata come utile direttamente dal dottor Woodcock. Io condivisi. Scafarto racconta il clima di paranoia che attraversa l'Arma. Per quanto attiene al generale Pascali (comandante in capo del Noe, ndr), atteso che dalle intercettazioni emergevano suoi rapporti con il generale Saltalamacchia (indagato a Napoli per una presunta fuga di notizie, ndr) a sua volta amico di Marroni, portai i relativi brogliacci al colonnello Sessa, lasciando che decidesse lui cosa fare. Un clima avvelenato che non risparmia i rapporti tra le procure di Roma e Napoli. L'intercettazione del colloquio tra Matteo Renzi e il babbo Tiziano, i pm romani l'hanno conosciuta solo leggendo il Fatto quotidiano. E c'è odore di sgambetto quando la procura di Napoli chiede e ottiene da un gip di intercettare il telefonino di Tiziano Renzi, a marzo, dopo che questa tranches dell'inchiesta da due mesi era finita nella Capitale ed erano stati i pm romani ad avere indagato il babbo per traffico di influenze. Reato minore, peraltro, che a rigore di procedura non permetterebbe l'uso di intercettazioni, e che neppure permetterà, in futuro, la traslazione di questa intercettazione da Napoli a Roma. Si apre intanto l'ennesima indagine sulla talpa che ha passato ai giornalisti un atto d'indagine. Al riguardo è lapidario il procuratore capo di Catanzaro, Nicola Gratteri, intervistato da Giovanni Minoli: Posso dire, per esperienza, che quando c'è una violazione, esce o dalla Procura o dalla polizia giudiziaria. E, in genere, quando la polizia giudiziaria fa la fuga di notizie, c'è quanto meno una sorta di silenzio-assenso da parte della Procura. Altrimenti le notizie non escono fuori. BY NC ND ALCUNI DI RITTI RISERVATI Il pubblico ministero napoletano Henry John Woodcock ANSA -tit_org-

Che fare del weekend - Cede l'anticiclone, ondata di temporali Diventa più fresco e domenica rasserena

[Daniele Cat Berro]

Giovedì Che weekend Cede l'anticiclone, ondata di temporali Diventa più fresco e domenica rasserena DANIELE Nèò BERRO anticiclone nord-africano che ha determinato un intervallo soleggiato e caldo nella prima metà della settimana sta cedendo sotto l'avanzare di una saccatura atlantica più fresca. Questa attraverserà il Nord Italia tra domani e sabato, quando l'afflusso di aria umida da SudOvest e il contrasto termico svilupperanno rovesci e temporali talora intensi, seguiti però da ampie schiarite, più estese nella giornata di domenica. Già domattina il tempo sarà nuvoloso al Nord-Ovest, con rovesci estensione dalle Alpi verso le pianure del Piemonte, e nel pomeriggio anche Valpadana, dove saranno possibili dei temporali violenti, con grandine e raffiche di vento forte; acquazzoni in arrivo pure tra Levante Ligure e Toscana, mentre rimarrà via via più soleggiato e asciutto procedendo verso il Sud e le isole. In serata i fenomeni tenderanno a relegarsi sul Nord-Est. Sabato la perturbazione principale si sarà ormai allontanata verso i Balcani, ma al suo seguito l'aria rimarrà ancora instabile, per cui, dopo una iniziale pausa, nuovi rovesci e temporali potranno riproporsi in giornata particolare tra Lombardia, Triveneto ed Emilia, sempre con possibili episodi intensi, qua e là anche al Centro, mentre tornerà più soleggiato e asciutto al Nord-Ovest. Buone notizie dunque per la tappa piemontese e pavese del centesimo Giro d'Italia, da Castellania a Oropa. Sardegna e Sicilia non avvertiranno quasi questo cambiamento, e la situazione resterà tranquilla come in questi giorni. Domenica la pressione tornerà ad aumentare a partire da Ovest, un po' di nubi e isolati scrosci potrebbero insistere in un contesto di variabilità tra Abruzzo, Puglia e Appennino meridionale, ma per il resto prevarrà il sereno grazie alla rotazione di venti nord-occidentali più asciutti, in una bella atmosfera tardo-primaverile. Temperature diurne in netto calo sotto i 20 venerdì in Piemonte, mentre altrove continuerà a fare caldo, fino a 26-29 su Ferrarese, Romagna, Puglia e Sicilia orientale, poi sabato il raffrescamento si estenderà a gran parte del Centro-Nord, ma con i rasseramenti di domenica si ritornerà di nuovo verso i 25 C; più fresco, intorno a 20 di massima, lungo l'Adriatico nella giornata festiva. Lo scirocco di venerdì tra Mar Tirreno e Ligure lascerà il posto al maestrale, che diverrà generalizzato tra sabato e domenica con mari spesso mossi intorno alla penisola. -tit_org- Che fare del weekend - Cede anticiclone, ondata di temporali Diventa più fresco e domenica rasserena

Quei taxi senza frontiere nel mirino dei giudici

[Carmelo Abbate]

Trapani indaga per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma Palermo l'ha tirato in ballo, ipotizza l'associazione per delinquere e vuole guidare tutte le inchieste. La guerra fra Procure lascia trapelare altri indizi e sospetti sulle navi di Msf. di Carmelo Abbate E'è una seconda inchiesta penale sull'operato delle organizzazioni non governative nei salvataggi dei migranti al largo delle coste libiche. Dopo aver condotto una lunga indagine conoscitiva sulla base dei rapporti trasmessi dall'intelligence dell'agenzia europea Frontex e della polizia di stato, la procura di Palermo ha trovato riscontri fondati e negli ultimi giorni è partita lancia in resta con l'apertura di un fascicolo ufficiale di indagine, per il momento a carico di ignoti. L'ipotesi di reato è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Non ci sono ancora persone ufficialmente iscritte nel registro degli indagati, ma i magistrati dispongono di elementi ritenuti solidi e spendibili in un eventuale procedimento penale. Non finisce qui. Perché la procura del capoluogo siciliano, valutati i risultati investigativi, ritiene che si compongano con quelli di Trapani e che non rappresentino comportamenti illeciti isolati ma vadano inseriti in un contesto criminoso più ampio e organizzato: da qui la determinazione a procedere per una ipotesi di reato molto più grave del favoreggiamento, ovvero l'associazione per delinquere. Di conseguenza Palermo, che è sede della procura distrettuale, quindi competente anche sui territori di Agrigento e Trapani per i reati associativi sulla tratta di esseri umani, avrebbe fatto recapitare ai colleghi trapanesi una richiesta di acquisizione degli atti. Ricordiamo che a Trapani è in corso un'indagine, sempre per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che vedrebbe coinvolti una decina di persone dell'organizzazione non governativa Medici senza frontiere: l'inchiesta sarebbe partita da una rissa a bordo di una nave e da successive dichiarazioni dei membri dell'equipaggio 50 Panorama 18 maggio 2017 su operazioni di salvataggio portate a termine senza aver ricevuto un sos e neppure una richiesta d'intervento da parte delle autorità italiane. Palermo vuole alzare il tiro e condurre la risposta inquirente ai presunti salvataggi fuorilegge nel Mediterraneo. Ma secondo quanto risulta a Panorama, la procura di Trapani diretta provvisoriamente da Ambrogio Cartosio, avrebbe alzato le barricate, al punto che la pratica è finita dritta sul tavolo del procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, al quale spetta il potere di coordinamento in tema di associazione per delinquere sui reati transnazionali. Muro contro muro, dunque, fra i magistrati di Palermo e Trapani, almeno fino a una riunione che si dovrebbe tenere il 25 maggio presso la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. Se anche in quella occasione ogni ufficio giudiziario dovesse rimanere sulle sue posizioni e non si trovasse una via d'uscita, non è escluso che la procura palermitana guidata da Francesco Lo Voi sollevi un formale conflitto di competenza davanti alla procura generale della corte di Cassazione. L'inchiesta della procura del capoluogo siciliano sarebbe partita da una serie di rapporti trasmessi dagli uomini del Servizio centrale operativo della polizia di Stato condivisi con l'intelligence dell'agenzia europea Frontex. Nelle carte ci sono le descrizioni di fatti precisi nei quali si fa riferimento a mancanza di collaborazione con le forze di polizia da parte di comandanti e personale di bordo di navi riconducibili a Medici senza frontiere, la stessa Ong al centro dell'inchiesta della procura di Trapani. Nello specifico, lo sbarco che avrebbe dato il via formale all'indagine prima conoscitiva, infine penale dei magistrati palermitani sarebbe avvenuto il 10 giugno scorso, quando arrivarono a Palermo le navi Dignity One e Bourbon Argos con 593 migranti a bordo raccolti in cinque distinte operazioni di salvataggio. In quella occasione, scrivono gli investigatori la Dignity One non ha fornito alcuna documentazione in merito al salvataggio. A domanda specifica su alcuni dettagli delle operazioni in mare rivolta dalle forze di polizia al personale della nave di Medici senza frontiere, la risposta sarebbe stata un rifiuto di fornire informazioni. Dai qui lo scatto investigativo. La Dignity One era già al centro di altre relazioni di servizio trasmesse dagli uomini del Servizio centrale operativo della polizia alle procure competenti per territorio. A cominciare da uno sbarco nel porto di Trapani, datato 25 maggio 2016, dopo un salvataggio condotto dalla nave di Msf a ridosso delle acque territoriali libiche. In questo caso, gli investigatori annotano che i migranti non sono stati

molto collaborativi nel fornire informazioni dettagliate circa il viaggio, attribuendo la colpa alla stanchezza e alle ore di viaggio estenuanti. Ma le anomalie sono all'ordine del giorno. Sempre la Dignity One si fa notare il 30 maggio, durante uno sbarco nel porto calabrese di Schiavinea-Corigliano calabro. Nel rapporto della polizia si legge testuale: Il personale si è limitato a dire che i migranti sono stati soccorsi dalle motonavi della Guardia costiera CP302, CP311, CP319 e trasferiti a bordo della loro unità il 27 maggio. Si rappresenta che poco prima dello sbarco erano state concordate le modalità che prevedevano la discesa dei minori non accompagnati, che a dire del personale di Msf erano circa 100, subito dopo i casi clinici e le famiglie. In realtà il personale di bordo inseriva nel gruppo un numero di uomini palesemente adulti, insistendo con il personale sotto bordo che si trattava di minori. Considerazione questa che si basava sulle dichiarazioni dei migranti. Nell'occhio del ciclone investigativo c'è Medici senza frontiere, l'organizzazione non governativa più grande e più importante al mondo che fa base a Ginevra e ha sedi operative in Belgio, Francia, Olanda, Spagna e Svizzera. A queste vanno aggiunte le 21 sezioni territoriali tra le quali l'Italia, il cui presidente è Loris De Filippi. Medici senza frontiere ha iniziato le operazioni sul Mediterraneo nel maggio 2015 e fino a marzo di quest'anno ha assistito in mare oltre 56 mila persone. Soltanto nel 2016, sul totale di 181.283 arrivi nelle nostre coste, 23.532 sono avvenuti tramite Msf, che in questi due anni ha operato con quattro navi: Bourgon Argos, Vos Prudence, Acquarius, gestita in collaborazione con Sos Mediterranee, e Dignity One. Quest'ultima batte bandiera di Panama ed è stata una delle prime navi utilizzate nei salvataggi, subito dopo la chiusura di Mare Nostrum. Dignity One ha operato da giugno ad dicembre 2015, poi da metà aprile fino a metà novembre 2016. Il 18 novembre è salpata da Malta in direzione della Spagna, dove risulta tutt'ora non operativa e attraccata al porto di Sani Caries de la Rapita. Ma durante l'attività in mare. Dignity One si era spinta più volte a ridosso delle coste libiche: il 28 agosto 2016 era arrivata a 13,4 miglia, il 6 novembre 2016 a 12,6 miglia. Il 6 luglio 2016 aveva sconfinato il limite delle 12 miglia spingendosi fino a 11 miglia, mentre il 25 giugno precedente sarebbe arrivata addirittura a sette miglia dalla costa libica. Il 29 agosto 2016 Dignity One ha segnato il record di 3 mila persone intercettate in mare, 435 delle quali imbarcate direttamente, il resto sistemate su navi delle altre ong. Per gli inquirenti i conti non tornano. **1**

RIPRODUZIONE RISERVATA Sotto controllo Un'immagine della nave Dignity One di Medici senza frontiere. La commissione Difesa del Senato ha appena stabilito che le Ong non possono creare corridoi umanitari, gestiti autonomamente. -tit_org-

LA MANIFESTAZIONE PRO IMMIGRAZIONE A MILANO**Come si fa a sperare che un'emergenza di carità divenga un diritto?***[Di Luigi Amicone]*

LA MANIFESTAZIONE PRO IMMIGRAZIONE A MILANO Come si fa a sperare che un'emergenza carità divenga un diritto? DI LUIGI AMICONE ADESSO vi SPIEGO PERCHÉ la "manifestazione europea" prò immigrazione "Insieme senza muri" del 20 maggio prossimo a Milano, indetta dall'assessore comunale Pd Pierfrancesco Majorino e partecipata da tante carine autorità umanitarie alla Daniel Pennac (e naturalmente dal solito rassemblement di Pd, preti, Ong e "vips" muy social), è una boiata pazzesca. Le cose stanno così. Davanti alle migliaia di profughi e migranti che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste, gli argomenti che ci mettono spalle al muro sono due. Primo, scappano dalle guerre. Secondo, scappano dalla fame. Per questo ci mettiamo per mare e per terra, li soccorriamo, li curiamo, li salviamo, diamo da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestiamo gli ignudi, li accogliamo qui in Italia. Fuggono dalla guerra. Fuggono dalla fame. Sono argomenti insormontabili per chi anche solo lontanamente ha annusato l'aria di due millenni cristiani. C'è poco da discutere. Anche illuminismo, razionalismo, materialismo ateo e, infine, umanitarismo borghese senza Cristo sono eredi del cristianesimo. Nonostante che, per oltre un secolo, questi signorini secolarizzati razionalisti illuminati materialisti atei borghesi di ogni colore (stile Nietzsche dell'ai di là del bene e del male, o Sartre dell'uomo è una passione inutile, o Lenin del tagliare le teste anche ai bambini, o Googlelandia, per stare all'hic et nunc, che ci serve il progresso dell'utero in affitto e il microchip nel cervello per transumanizzarci con l'algoritmo) abbiano ricacciato l'essere umano nell'epoca paleolitica del bestiale e fatto a pezzi l'umano nelle grandi guerre, grandi ideologie, grandi campi di sterminio, grande sfruttamento di anime e corpi. Ma tranquilli. Non è stato Mr Barack Obama a scoprire la carità e l'accoglienza a riguardo di ogni singola persona umana. Ne l'Europa, ne gli Stati Uniti d'America, ne l'Onu, ne le Ong (ne tanto più la Repubblica di Maometto di là e la Republique de la laïcité di qua) si sono inventati qualcosa di nuovo rispetto all'ontologia della carità e dell'accoglienza incarnate da Cristo e scolpite una volta per tutte dall'ebreo Paolo di Tarso nella sua lettera agli amici di Corinto, Grecia, secolo I di Cristo. Traduzione del messaggio Ora, come si fa a essere così ingenui (o in mala fede) per auspicare che un'emergenza di carità cristiana, cioè laica, divenga un diritto? Come si fa a non capire che il messaggio che comunica una manifestazione come quella del 20 maggio non è umanitario ma è semplicemente ingenuo (o in mala fede)? Infatti, da una parte, a coloro (Turchia e Lega araba) che hanno le mani sul rubinetto di due milioni di profughi accampati, si dice: seguitate a giocare con l'Isis e a ricattarci con l'instabilità in Siria e Iraq. Tanto, anche se voi aprite il rubinetto, noi siamo qui, pronti a farci affossare con i profughi via Balcani (come accadde nel 2016). Dall'altra parte, al resto di torbidi mercanti, aguzzini, "agenzie di viaggio" che sguazzano indisturbati a sud del Mediterraneo e l'infoltiscono di disperati in fuga dai vari Boko Haram le già folte schiere di migranti economici (sono già mediamente 300 mila l'anno), si dice: continuate pure a fare affari con gli islamisti che destabilizzano l'Africa; avanti con la tratta dei nuovi schiavi, i traffici di armi, droga e prostituzione, che tanto qui ci siamo noi che veniamo a prendere la "mercé" direttamente in acque internazionali. Cosa immaginate che arrivi alla fine di un anno 2017 (e successivi) così? L'arcobaleno sull'arca di Noè? Se non fossimo governati dal limaccioso grasso tenerume boldriniano che sta manipolando il Vangelo della carità per fame sgabello di una politica che conduce l'Italia nell'anticamera della Repubblica di Weimar, l'ispiratore della marcia del 20 maggio, il Pd Majorino P., dovrebbe correre a fare harakiri in favore di telecamera. Purtroppo non accadrà. Purtroppo ha fatto orecchie da mercante, la settimana scorsa, quando abbiamo distribuito in Consiglio comunale un manifesto che, non la Lega Nord, ma il ministero degli Esteri del Mali ha fatto affiggere per il paese subsahariano. E sapete cosa dice questo manifesto? Dice: Stop all'emigrazione irregolare. Evitate i traghettatori clandestini. Esigete un contratto di lavoro prima di partire. Viaggiate con i documenti in regola. Rispettate le leggi e i costumi del paese che vi ospita. Invece, lo vedete anche voi cosa dice il "sistema Italia" ai propri cittadini. Dice Boldrini l'Africana e Obama day. Dice di quel tale che il sindaco Sala ha omaggiato con "le chiavi della

città". E che siccome è l'uomo più buono del mondo, per venire a Milano avrebbe incassato non 400 mila euro, come è stato scritto dalla stampa italiana, bensì, stando a quella inglese, 3 milioni. Tré milioni di euro? E per fare cosa? Ma certo, per fare una conferenza molto umanitaria e carina sul clima e il cibo nel mondo. **ABBIAMO DISTRIBUITO IN CONSIGLIO UN MANIFESTO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI DEL MALI CONTRO I TRAGHETTATORI CLANDESTINI. MAJORINO, ISPIRATORE DELLA MARCIA, FA ORECCHIE DA MERCANTE** -tit_org- Come si fa a sperare che un'emergenza di carità divenga un diritto?

SERVIZIO CIVILE, PER ISTITUZIONE PREVISTI 1.6MLN PER 2017-2019

[Redazione]

17 maggio 2017 Cronaca, Politica Via libera dal Consiglio regionale del Lazio, con 38 voti a favore, alla proposta di legge che istituisce il servizio civile regionale. Previsto un stanziamento complessivo di circa 1,6 milioni di euro per il triennio 2017-2019. Potranno svolgere il servizio civile regionale i ragazzi di età compresa tra i 18 e i 29 anni (35 anni per le persone con disabilità). Gli studenti tra i 16 e i 18 anni potranno svolgere esperienze integrate nei percorsi di istruzione o formazione professionale, in accordo con l'Ufficio scolastico regionale del Lazio. I progetti potranno durare tra i 9 e i 12 mesi per un impegno settimanale tra le 25 e le 30 ore. Prevista anche la possibilità di svolgere servizio all'estero. Il servizio potrà essere prestato nell'ambito di progetti di enti e organizzazioni pubblici e privati, iscritti in un albo istituito dalla nuova legge. I settori nei quali sarà possibile presentare progetti sono quelli dei servizi alla persona, dell'educazione alla salute, dell'educazione e promozione culturale, dell'educazione ambientale, della valorizzazione e salvaguardia del patrimonio, della protezione civile, dell'educazione al rispetto della legalità, della cooperazione internazionale, dell'educazione al consumo consapevole e alla valorizzazione del commercio equo e solidale, della promozione dello sport, della riqualificazione urbana e dell'educazione alla pace. La legge approvata oggi intende favorire la formazione dei giovani ai valori di giustizia e solidarietà, oltre che promuovere la partecipazione sociale e l'educazione alla cittadinanza attiva e solidale. Il testo punta, tra l'altro, all'acquisizione di competenze professionali dei giovani per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro, favorendo la tutela dei diritti umani e la cultura del volontariato. Si mira poi a promuovere la cooperazione e il rispetto della legalità, nonché a sostenere le realtà locali del terzo settore. La Regione potrà stipulare accordi con università e istituti di formazione e ricerca finalizzati al riconoscimento di crediti formativi e organizzare campagne informative all'interno di scuole, università e enti del terzo settore, anche attraverso la produzione e distribuzione di materiale informativo cartaceo e multimediale. Istituita, infine, la Consulta regionale per il servizio civile, quale organismo permanente di consultazione, confronto e raccordo della Regione con enti locali e con rappresentanti, enti e associazioni iscritti nell'albo regionale. Approvati dall'Aula, in conclusione di seduta, due ordini del giorno. Il primo impegna il presidente della Giunta Nicola Zingaretti a promuovere azioni e attività volte a favorire la conservazione e l'integrità del patrimonio storico-artistico nell'ambito delle finalità e degli interventi previsti dalla nuova legge. Il secondo riguarda invece il sostegno della Regione alle campagne informative e promozionali d'enti pubblici e privati senza scopo di lucro attraverso la carta giovani e la rete degli Informagiovani. Lo comunica, in una nota, l'Area Informazione del Consiglio regionale del Lazio.